

# Indipendenza del Kosovo: una spina nel cuore dell'Europa

Elettra Deiana (deputata Prc)

Silvana Pisa (senatrice Sd)

Globalizzazione del mondo e frammentazione degli assetti territoriali sono le due facce della contemporaneità. Soltanto apparentemente contraddittorie, perché il progetto di dominance mondiale che guida la politica internazionale degli Stati Uniti - diventato particolarmente evidente con l'amministrazione Bush senza essere però esclusivo della parte politica dell'attuale presidente - ha bisogno di depotenziare o totalmente distruggere gli assetti esistenti nelle regioni decisive del pianeta, dividendo gli interessi sul campo, favorendo le patrie etniche, moltiplicando le spinte centrifughe. Soprattutto quando gli obiettivi geo-politici della grande potenza diventano stringenti e, come oggi, la partita che si gioca è tale da determinare, secondo i calcoli della Casa Bianca, i rapporti di forza per i prossimi decenni. La storia delle nuove guerre di questo secolo insegna, così come insegna la strategia interventista degli Usa nella dissoluzione dell'ex Jugoslavia, in quello scorcio del secolo scorso in cui l'Europa perse la partita forse decisiva per conquistare una pienezza di ruolo politico e di sovranità continentale che la fine dell'Urss e il crollo del muro di Berlino rendevano possibile.

Era un ruolo che gli Usa vedevano come il diavolo l'acqua santa e per questo contrastarono apertamente fin da quando ne videro maturare le condizioni storiche. Ecco perché gli Stati Uniti - allora guidati dall'amministrazione democratica di Bill Clinton - batterono il tasto di un inedito ruolo di intervento della Nato nella vicenda della ex Jugoslavia, in Bosnia Erzegovina nel 1995 e in Serbia nel 1999, e sono oggi i principali sostenitori dell'indipendenza del Kosovo, con i governi europei al seguito, incapaci oggi come allora di muoversi autonomamente e di cercare autonome soluzioni di pace e di stabilizzazione di quella regione nell'ambito dell'Europa.

L'indipendenza del Kosovo verrà proclamata nelle prossime settimane in forma "concordata" tra Pristina e l'Unione europea (per cominciare, alcuni paesi europei, poi gli altri via via) ma contro Belgrado e con l'ostilità pelosa della Russia - e soprattutto contro la risoluzione 1244, con la quale l'Onu ribadì la sovranità serba sul Kosovo, proprio all'indomani dei bombardamenti della Nato su Belgrado. Sovranità serba, massima autonomia kosovara, rapidi processi di integrazione europea: dovrebbe innescarsi così un processo di risoluzione positiva della questione kosovara. Invece, contro il diritto internazionale e contro ogni logica politica, il Kosovo avrà la sua indipendenza, foriera di tensioni nell'intera regione balcanica, mentre perfino la politica degli standard bifore status, che fino al 2004 aveva impedito di mettere in agenda la questione dell'indipendenza dalla Serbia, posponendola al raggiungimento di un livello minimo di democraticità e capacità di auto-governo da parte delle istituzioni provvisorie del governo kosovaro, ha ceduto il passo di fronte al diktat statunitense. E' infatti stringente per la grande potenza d'oltre Atlantico la certezza di un controllo strategico sull'area euro-mediterranea e da qui a sud, verso il continente africano, e a est, verso il medio-oriente e le regioni dell'Asia centrale. La guerra contro la Serbia oltre a fornire la dimostrazione della soverchiante potenza degli Stati Uniti e aver causato la morte da "effetti collaterali" di migliaia di persone

innocenti, ha sancito la diretta dipendenza politica ed economica dei paesi balcanici dalla superpotenza americana, sottraendoli di fatto al controllo europeo.

E ha sancito così la subalternità dell'Europa. La prova dei Balcani, regione al cuore della storia europea e occasione storica per l'Europa in costruzione di assumersi le sue responsabilità politiche, è fallita. E fallisce di nuovo perché l'Europa per non dividersi tra chi sostiene l'indipendenza (Inghilterra e Francia) e chi ha dubbi o ostilità, decide di stare insieme al seguito degli Usa. Che stravincono. Non per caso il risultato più tangibile della "guerra umanitaria" contro Belgrado è stata la costruzione in Kosovo, nei pressi di Urosevac, di Camp Bondsteel, e cioè di una delle più grandi basi militari che gli Stati Uniti abbiano costruito dopo la guerra del Vietnam. Base di straordinaria valenza strategica sia dal punto di vista delle potenzialità logistiche (può ospitare fino a cinquemila militari) sia soprattutto per la sua posizione, in connessione geografica con Aviano in Friuli, con Ederle a Vicenza e con la seconda base che gli Stati Uniti hanno ottenuto di costruire - e anche per queste ragioni bisogna impedirlo - nella città palladiana dal governo dell'Unione.

In Kosovo la Nato entrò in seguito agli accordi di Kumanovo che, nel giugno del 1999, posero fine alla guerra contro la Serbia e che l'Onu, esclusa dalle decisioni di un intervento che non avrebbe potuto avallare, fece propri, come sempre succede, ex post con la risoluzione 1244. Il governo italiano, che fino a qualche tempo fa era piuttosto cauto rispetto all'indipendenza, soprattutto a un'accelerazione in tal senso, è riuscito, proprio mentre maturava la sua crisi, a cambiare idea e a sostenere la necessità di accelerare i tempi della secessione. Insomma tutto secondo la regia degli Stati Uniti a cui Massimo D'Alema, nella sua qualità di ministro degli Esteri, ha acconsentito, ignorando platealmente il voto trasversale del Parlamento italiano contrario all'indipendenza. Ancora una volta tutto questo è avvenuto nella logica perversa di una politica estera italiana sottratta nei fatti al controllo e agli indirizzi del Parlamento. Oggi D'Alema vuole una missione dell'Ue che garantisca indolentemente la secessione, superi il ruolo della Nato e quello dell'Onu. Intanto la Nato dispiega in Kosovo un battaglione aggiuntivo di 560 alpini italiani, senza che il Parlamento italiano ne sia stato informato e senza che l'Onu si ricordi di dire qualcosa sulla sua stessa risoluzione 1244, quella che dovrebbe stabilire il contesto giuridico di riferimento entro cui cercare le soluzioni del problema. Appunto: il non diritto alla secessione.